

Michel Huysseune and Emmanuel Dalle Mulle

**Crisi economica ed evoluzione del “regionalismo dei ricchi”: la *Nieuw-Vlaamse Alliantie*,
la Lega Nord e la retorica europea dell’austerità**

Author accepted manuscript (AAM), please cite as follows: Huysseune, M., Dalle Mulle, E.,
(2015) ‘Crisi economica ed evoluzione del “regionalismo dei ricchi”: la *Nieuw-Vlaamse*
Alliantie, la Lega Nord e la retorica europea dell’austerità’, *Polis*, 29(2), 221-250.

1. Introduzione

Il posizionamento dei partiti etnoregionalisti nell'Unione europea continua a suscitare controversie. Per un certo periodo, predominava l'ipotesi che tali partiti si stessero gradualmente europeizzando, moderandosi ideologicamente, accettando il quadro europeo, ed adattandosi alla logica della multi-level governance (si veda per esempio De Winter e Gómez-Reino Cachafeiro 2002). Questa letteratura rimaneva tuttavia prudente nelle sue conclusioni: teneva conto della grande diversità politica all'interno della famiglia dei partiti etnoregionalisti e osservava che l'integrazione europea avrebbe anche potuto offrire loro nuove opportunità di perseguire politiche independentiste.

Già alcuni anni fa, vari autori hanno suggerito che l'attitudine dei partiti etnoregionalisti verso l'Unione europea tende ad essere molto più strumentale (p.e. Elias 2008, Laible 2008, Massetti 2009). Essi utilizzano il quadro europeo come un forum politico e come uno spazio per favorire le proprie priorità domestiche, inclusa l'opzione independentista. La delusione per le possibilità relativamente scarse offerte dall'UE (e particolarmente la non-materializzazione dell'"Europa delle Regioni" auspicata negli anni Novanta) (cf. Hepburn 2008), la consapevolezza della natura essenzialmente stato-centrica dell'Ue (cf. McGarry et al. 2006, 17) e l'idea che l'esistenza dell'Unione europea stessa diminuirebbe il prezzo economico e politico dell'indipendenza potrebbero favorire tale orientamento. Si è anche fatta strada l'ipotesi dell'emergere di un "regionalismo dei ricchi" (Zinn 2006),¹ una difesa degli interessi delle regioni economicamente privilegiate tramite la critica, o addirittura il rigetto, di politiche di redistribuzione interregionale legittimata, in ultima analisi, da una ideologia "etnoliberalista" basata sul collegamento fra l'affermazione dell'eccellenza economica e le

¹ Una formulazione simile è stata proposta anche da Christopher Harvie (1994) attraverso l'espressione "regionalismo borghese" (bourgeois regionalism).

presunte qualità “etniche” della comunità (Dirkx 2012). Queste riflessioni tuttavia non hanno fatto emergere un paradigma alternativo al precedente modello teorico dell’ europeizzazione del regionalismo.

L’importanza di una comprensione teorica del regionalismo europeo e della sua evoluzione è ampiamente confermata da una serie di eventi recenti: lo spostamento di vari partiti etnoregionalisti verso una più spiccata affermazione pro-indipendenza (Catalogna), i numerosi successi elettorali di partiti indipendentisti (nelle Fiandre, in Scozia, nei Paesi Baschi), nonché i referendum scozzese e catalano del 2014. Questi eventi hanno inoltre luogo in una nuova costellazione europea, che si sta sviluppando come conseguenza della crisi economica e che si caratterizza per una forte tensione fra le politiche top-down di integrazione economica imposte dalle istituzioni comunitarie e le reazioni “centrifughe” (euroscettiche ma non solo) da esse causate (Tocci e Faleg 2014).

Fino ad ora, però, l’impatto della recente crisi economica sui partiti regionalisti non è stato l’oggetto di analisi sistematiche. Intendiamo pertanto colmare questa lacuna e, in particolare, ci proponiamo di studiare gli effetti del discorso egemonico europeo sulla crisi (la cosiddetta “retorica dell’austerità”) sul posizionamento ideologico della Lega Nord e della *Nieuw-Vlaamse Alliantie* (Nuova alleanza fiamminga, N-VA), due movimenti regionalisti che basano le proprie rivendicazioni indipendentiste su argomenti di natura fiscale contrari ad una redistribuzione di risorse tra territori di uno stesso stato membro. Come caratteristico, in linea generale, del regionalismo delle regioni privilegiate (cf. Massetti 2009), questi due partiti hanno anche un profilo ideologico di destra, più moderato per la N-VA, radicale per la Lega Nord. La retorica dell’austerità si caratterizza per una distinzione morale tra la virtù della parsimonia e il vizio dello sperpero (Blyth 2013, Jabko 2013, Schmidt 2014). A livello europeo, tale dicotomia è stata declinata nell’opposizione fra le “formiche” virtuose del Nord e le “cicale” della periferia, la quale coincide con la differenziazione tra regioni produttive e

inefficienti operata dalla N-VA e dalla Lega Nord nel contesto nazionale. Di conseguenza, si potrebbe aspettare che questi due movimenti utilizzino il discorso europeo, allineandosi sulle posizioni dei principali attori che lo producono (la Commissione europea e il governo della Repubblica federale tedesca in primis), per rinforzare le proprie argomentazioni e canalizzare contro il governo centrale l'insoddisfazione popolare derivante dalla crisi in un'ottica di opposizione tra territori, in maniera tale da rendere più attraente la soluzione indipendentista. Tuttavia, questo non è avvenuto nel modo previsto. Mentre la N-VA si è fatta portavoce delle ricette prescritte dalle istituzioni europee e dal governo di Berlino, la Lega ha vissuto una transizione che l'ha portata ad essere uno dei principali contestatori della retorica dell'austerità. Analizzare come e perché ciò si sia verificato è l'obiettivo principale del nostro contributo.

La prossima sezione fornisce una rapida discussione dei casi di studio e delle fonti, mentre le due sezioni successive offrono una breve contestualizzazione dei due partiti e presentano i risultati dell'analisi empirica.

2. Selezione dei casi di studio e fonti

Lo studio comparativo che intendiamo svolgere in questo articolo si basa su un *most similar systems design*, ovvero vogliamo osservare l'impatto di un fenomeno comune a realtà simili in maniera tale da poter spiegare eventuali divergenze attraverso il numero limitato di variabili che differenziano i casi di studio. Come affermato nell'introduzione, il fenomeno comune consiste nell'impatto della retorica dell'austerità – la quale contiene una netta dicotomia tra “paesi produttivi” e “paesi spendaccioni” – sul discorso di partiti regionalisti indipendentisti che utilizzano lo stesso tipo di distinzione in ambito interno. Per ragioni di fattibilità inoltre, preferiamo ridurre il campione a non più di due o tre casi, in maniera tale da

poter condurre un'analisi approfondita del discorso prodotto da tali partiti e del contesto politico, sociale ed economico in cui essi hanno operato.

La N-VA e la Lega Nord sono due casi paradigmatici di retorica contraria a una redistribuzione interterritoriale di risorse. In essi, l'articolazione dell'identità regionale è accompagnata da un discorso sull'inferiorità dell'"altro" che legittima una visione concorrenziale delle relazioni fra regioni e, di conseguenza, un'opposizione alla redistribuzione di risorse tra di esse. La letteratura sulla Lega Nord ha costantemente reiterato la centralità di questo tema (Huysseune 2006, 2008, 2011; Diamanti 1994, 1996; Biorcio 1997; 2010). L'argomento ha ugualmente un ruolo centrale nel dibattito pubblico fiammingo e *a fortiori* nella propaganda della N-VA (Maly 2013; Swingedouw e Abts 2010).² Ci sono però altri partiti che potrebbero essere tenuti in considerazione e la cui esclusione dal campione richiede una discussione più approfondita. È il caso dei due principali partiti regionalisti catalani: *Convergència i Unió* (Convergenza e unione - CiU) e *Esquerra Republicana de Catalunya* (Sinistra repubblicana di Catalogna - ERC).

Essendo l'opposizione al principio di solidarietà nazionale una dimensione centrale della nostra analisi, siamo propensi a studiare partiti con un dichiarato obiettivo independentista, e quindi, almeno in linea di principio, intenzionati a tagliare tale legame di solidarietà con il resto dello stato. In quest'ottica, l'inclusione di CiU diventa problematica. Il sostegno all'opzione independentista è un fenomeno molto recente per questo movimento e, ancor oggi,

² Dal 2009 al 2014 (nel 2007 si presentò in tandem con i cristiano-democratici e quindi non è possibile calcolare precisamente la sua forza elettorale) la N-VA è passata dal 13.2% al 31.9% delle preferenze nel collegio fiammingo, diventando così il partito egemonico della regione e il primo partito belga. L'Alleanza ha quindi progressivamente occupato quasi interamente lo spazio separatista precedentemente condiviso con il *Vlaams Belang* e la *Lijst Dedecker*, che dal 2007 al 2014 sono passate, rispettivamente, dal 18% al 5.9% e dal 5.7% alla quasi-scomparsa. Abbiamo pertanto deciso di concentrare la nostra analisi soltanto sulla N-VA.

non del tutto chiaro. La componente più centrista e moderata dell'alleanza, *Unió democrática de Catalunya*, ha infatti adottato una posizione più cauta, appoggiando la creazione di uno stato proprio, ma lasciando libera scelta ai propri membri ed elettori riguardo all'eventualità che tale stato debba essere completamente indipendente o fare parte di una federazione spagnola (Sabrià 2014).³ Nonostante abbia storicamente rifiutato l'opzione indipendentista, dal 2008 ad oggi, l'altro partito dell'alleanza CiU, *Convergència democrática de Catalunya* (CDC), ha certamente rafforzato il proprio profilo separatista culminando nella rivendicazione di una strategia "sovranista" al 16esimo Congresso celebrato nel marzo 2012 (CDC 2012). Tuttavia CDC, e il suo leader Artur Mas, sono stati più volte criticati da ERC e da altre formazioni indipendentiste per la propria ambiguità riguardo all'ipotesi secessionista (cfr. Barrena 2014). In una prospettiva storica più ampia, dalla transizione democratica fino al 2012, CiU ha assunto il ruolo di partito territoriale di difesa degli interessi catalani a Madrid e adottato una strategia di "opposizione costruttiva" piuttosto che di rottura (Lo Cascio 2008, 260-290). Tutto ciò ha limitato le possibilità per il partito di utilizzare una veemente retorica anti-ridistribuzione tra territori. Tale ruolo è invece stato assunto, dall'inizio degli anni Novanta, da ERC. Mentre nel 1986, in occasione della fine del primo quinquennio di finanziamento, CiU rifiutò di rivendicare con forza una rinegoziazione dell'autonomia fiscale della regione, qualche anno dopo ERC introdusse la prima campagna di denuncia del

³ Si potrebbe obiettare che anche la Lega Nord ha mostrato una retorica ambivalente riguardo all'indipendenza della Padania e ha fatto ancor meno, in concreto, per ottenerla. Una panoramica dei movimenti indipendentisti europei tuttavia rivela che la coesistenza di un obiettivo estremo come la secessione e di tattiche gradualiste, che accettano forme di autonomia come un passo intermedio verso la totale separazione, sono diventate routine almeno dall'inizio degli anni Novanta. In quest'ottica, differenze negli obiettivi ufficiali dei singoli movimenti non sono soltanto artifici retorici. Inoltre, una lettura della propaganda interna alla Lega Nord dimostra chiaramente che, sebbene trascurato o addirittura accantonato nell'azione politica concreta durante certe congiunture, il tema dell'indipendenza rimane uno degli elementi fondamentali del discorso politico leghista.

“saccheggio fiscale” della Catalogna (Lo Cascio 2008, 260-290; Culla 2013, 381). Il tema fu in seguito adottato da CiU per ottenere le rinegoziazioni del 1993 e del 1996, ma il partito non si oppose all'estensione di tali accordi a tutte le altre comunità autonome spagnole, accettando così un regionalismo simmetrico nettamente rifiutato dalla Sinistra repubblicana. Infine, mentre nel 2006 CiU appoggiò lo statuto di autonomia pesantemente modificato dal Congresso spagnolo e invitò i propri elettori a fare altrettanto nel referendum confermativo previsto a tal fine, ERC si oppose nettamente a causa, tra l'altro, della riduzione dell'autonomia fiscale prevista nel testo approvato dal Parlamento Catalano (Orte e Wilson 2009).

Tali considerazioni suggerirebbero l'inclusione di ERC nel campione. In un'ottica di *most similar systems design*, però, la posizione ideologica del partito lungo l'asse sinistra-destra scoraggia una simile scelta. ERC è infatti un partito che rivendica un'appartenenza alla tradizione social-democratica e socialmente progressista che mal si accorda con la matrice prevalentemente conservatrice e, in ogni caso, orientata a destra degli altri partiti studiati e della retorica dell'austerità più in generale. In altre parole, l'inclusione di questi due partiti regionalisti catalani non è auspicabile, in quanto quello che più si è opposto, e in maniera più radicale, alla redistribuzione fra territori (ERC) è troppo distante dagli altri sull'asse ideologico destra-sinistra, mentre invece il partito più in linea con essi lungo questa dimensione (CiU) non è il più interessante dal punto di vista della retorica anti-redistributiva (sempre a livello territoriale). Un altro elemento che suggerisce l'esclusione dei due partiti regionalisti catalani consiste nel fatto che, nonostante l'idea del “saccheggio fiscale” della regione sia uno dei pilastri dell'attuale movimento indipendentista nella Comunità autonoma, almeno a partire dalle elezioni del 2012, il dibattito si è concentrato non tanto sull'idea dell'indipendenza, quanto sul principio del diritto a decidere (appoggiato da più del 75% dei residenti nella regione) e sull'opposizione ferrea del governo spagnolo a un eventuale

referendum, le quali hanno inoltre determinato una radicalizzazione popolare sconosciuta nelle Fiandre e in Italia settentrionale (Marti 2013).

Infine, è necessario aggiungere una nota sulle fonti utilizzate. L'analisi testuale ha interessato i giornali dei due partiti: il mensile *Nieuw-Vlaams Magazine* e il quotidiano *la Padania*. Nel primo caso abbiamo esaminato tutte le copie dal 2008 a maggio del 2014, ovvero dall'inizio della crisi economico-finanziaria alle ultime elezioni europee; nel secondo caso, per il periodo dal 2008 al 2011, abbiamo utilizzato una raccolta di editoriali pubblicati sul sito ufficiale del partito, mentre per la fase successiva (2012-maggio 2014) ci siamo serviti di un campione di copie (pari a circa una settimana) e di una serie di articoli pubblicati sul sito del giornale. Abbiamo anche citato i programmi elettorali e altro materiale di propaganda ritenuti rilevanti ai fini dello studio.

3. La Nieuw-Vlaamse Alliantie in Belgio

Il discorso del partito nazionalista fiammingo N-VA ha un percorso storico soltanto apparentemente breve. Le sue folgoranti vittorie elettorali nel 2009 e 2010 non possono essere separate dalla tradizione nazionalista fiamminga (nella sua versione democratica) alla quale è legato. L'idea che il Belgio sia abitato da due popolazioni distinte, dotate di differenti caratteri culturali, non è una novità nel panorama politico delle Fiandre. La narrazione nazionalista ha subito numerose modifiche ed adattamenti durante gli ultimi 50 anni, ma il nucleo fondamentale dell'argomentazione economica non è mutato: i fiamminghi, grandi lavoratori, sono sfruttati, in misura più o meno importante a seconda delle versioni, dalla popolazione francofona che ha dominato le istituzioni belghe fin dalla loro fondazione.⁴

⁴ Per un'analisi più approfondita di tale discorso vedi Keating et al. (2003), Huyseune (2004; 2011), Quévité (2010) e Jamin (2011).

Inoltre, il discorso del partito corrisponde, sotto molti aspetti, a quello pubblico egemonico nelle Fiandre, promosso dall'esecutivo fiammingo dalla sua creazione nel 1980 in poi.⁵ Fin dall'inizio, il governo ha proiettato l'immagine di una regione innovativa (attorno allo slogan della cosiddetta terza rivoluzione industriale) basata su un modello economico liberale, dove le autorità intervengono soltanto per regolare e favorire l'attività economica (si veda Oosterlynck 2011). All'inizio degli anni 1990, col progetto *Vlaanderen-Europa 2002* (Van den Brande et al. 1993) esso estese la propria visione attraverso un progetto sul ruolo della regione nel "nuovo contesto europeo". Il discorso pubblico fiammingo ha perciò dipinto il ritratto di una comunità che rispetta i valori e i canoni di eccellenza europei, economicamente innovativa e competitiva, con un governo che applica le regole della *good governance*, enfatizza la solidarietà europea, lo sviluppo ecologicamente sostenibile e l'accettazione della diversità culturale. Implicitamente, però, tale discorso pubblico si basa sull'opposizione fra fiamminghi e francofoni. Il buongoverno e le performance economiche lusinghiere della parte settentrionale del Paese vengono rappresentati come l'espressione delle virtù fiamminghe, in contrasto con i vizi francofoni. La narrazione istituzionale associa i fiamminghi con la cultura del lavoro, l'efficienza e con lo spirito imprenditoriale. I francofoni sono invece considerati dipendenti da una mentalità assistenzialista, promossa dal principale attore politico vallone, il Partito socialista.

L'affermazione identitaria regionale si è poi tradotta in una volontà di maggiore autonomia, condivisa dal governo e dai maggiori partiti politici delle Fiandre. Un importante riferimento nel dibattito pubblico sono le cinque risoluzioni votate dal Parlamento fiammingo il 3 marzo

⁵ I partiti politici belgi si sono divisi e "comunitarizzati" negli anni Settanta. La comunità fiamminga, tuttavia, è sempre stata governata dai partiti tradizionali, non-nazionalisti, coi democristiani in una posizione di preminenza.

1999 sui principi generali e gli obiettivi di una riforma istituzionale.⁶ Accanto a modifiche volte a rafforzare il ruolo delle regioni, queste risoluzioni chiedevano anche l'espansione dell'autonomia finanziaria e fiscale, una misura che, nel contesto del divario economico importante fra le Fiandre e la Vallonia, ha come intento esplicito la riduzione dei trasferimenti tra il nord e il sud del Paese. Soprattutto in anni recenti, dal 2007 in poi (perciò già prima della crisi odierna), i maggiori partiti fiamminghi hanno affermato la loro volontà di realizzare gli obiettivi promossi nelle risoluzioni del 1999 (Huyseune 2012).

Al riguardo, la N-VA non ha radicalmente innovato il pensiero politico del movimento nazionalista fiammingo nel suo complesso, né si distacca molto dal discorso pubblico descritto sopra, del quale offre però una versione più sistematica e radicale, ideologicamente più solidamente ancorata a destra, pur mantenendo una netta distanza dalla versione razzista proposta dal partito nazionalista di estrema destra *Vlaams Belang* (cf. Mali & Zienkowski 2011; Huyseune 2012).⁷ La N-VA ha anche adattato la vulgata nazionalista fiamminga al contesto politico e sociale attuale aggiungendo per lo più due elementi: un'enfasi non tanto sull'etica del lavoro, quanto sulla produttività e creatività dei lavoratori e delle imprese fiamminghe (N-VA 2001, 14; 2003, 4); la necessità di accompagnare la solidarietà tra le regioni ai principi di volontarietà, responsabilità, trasparenza ed efficacia (N-VA 2002, 4;

⁶ Recentemente, queste risoluzioni hanno acquisito un'importanza simbolica come la presunta espressione unanime dei rappresentanti del popolo fiammingo. Una simile lettura oscura il fatto che i deputati dell'estrema destra non hanno partecipato al voto, i Verdi si sono astenuti e il rappresentante di un partito francofono ha votato contro (il Partito socialista si è astenuto su una delle cinque risoluzioni).

⁷ La N-VA propone certo una critica del modello multiculturale. Questa critica, però, rimane, almeno retoricamente, distante dal razzismo, e prospetta essenzialmente un modello assimilazionista di integrazione (in linea con idee proposte da altri partiti di centro-destra). Anche su temi etici come il matrimonio omosessuale, le posizioni della N-VA sono chiaramente più vicine a quelle, per esempio, del partito conservatore inglese, che a quelle dell'estrema destra o di correnti conservatrici come il Tea Party.

2007, 6). Il partito offre infatti una narrazione nazionale con un tono marcatamente moralista, una visione conservatrice come espressione autentica della nazione fiamminga. Il suo leader carismatico, Bart De Wever, fa spesso riferimento a Edmund Burke, ma ancor più frequentemente agli scritti dell'autore conservatore inglese Theodore Dalrymple e ai suoi articoli polemici “neo-vittoriani” contro il welfare state e a favore della responsabilità individuale. L'Alleanza rende così esplicito ciò che è già implicito nel discorso pubblico fiammingo, una narrazione che dà una collocazione ideologica alle virtù e ai vizi regionali. Si deve tuttavia notare che la N-VA, sempre pronta a smarcarsi del discorso dell'estrema destra, non attribuisce caratteristiche essenzializzate ai francofoni, anzi afferma che l'accettazione di politiche di responsabilizzazione potranno portare alla redenzione della Vallonia e di Bruxelles (e il partito è infatti riuscito ad imporre la terminologia della responsabilizzazione agli altri partiti, inclusi i francofoni).

In riferimento al rapporto tra la comunità fiamminga, da un lato, e quella francofona, insieme allo stato belga, dall'altro, l'impatto della crisi si è manifestato principalmente sotto forma di tre argomenti: la situazione richiede di riformare il sistema in senso confederale con inedita urgenza;⁸ la crisi dimostra chiaramente il peso sempre maggiore della politica europea su quella interna e l'incapacità dello stato belga di gestire situazioni complesse; nonostante il virtuosismo economico-finanziario del governo fiammingo, che lo colloca solidamente tra le economie trainanti dell'Unione, l'economia della regione rischia di pagare le conseguenze della traballante gestione finanziaria belga.

Il titolo del programma per le elezioni europee e regionali del 2009, “Uscita Fiandre, fuori dalla crisi”, lascia pochi dubbi sulla connessione tra indipendenza e miglioramento della

⁸ È necessario ricordare che per la N-VA il confederalismo è soltanto una tappa verso la dissoluzione completa del Paese.

situazione economica. Il senso di urgenza è ben esplicitato: «le Fiandre sono una regione prospera, ma il barometro indica tempesta e molti non percepiscono il senso di “urgenza”. Anche in tempi di crisi economica pochi sembrano capire che dobbiamo lavorare sulla ricchezza per poter mantenere, e dove necessario rafforzare, i nostri servizi sociali» (N-VA 2009a, 7). Il partito ha in tal modo sottolineato che, mentre negli anni precedenti il governo della regione fiamminga riusciva a realizzare sistematicamente degli attivi di bilancio, la crisi ha imposto sacrifici rilevanti. A titolo di esempio, analizzando la situazione economica a fine 2009, il ministro delle finanze e membro della N-VA, Philippe Muyters, non dimostrò troppa preoccupazione, chiarendo che «i fiamminghi lavorano abbastanza duramente dopo tutto», ma ci tenne a sottolineare come fosse «fuori discussione che gli attivi fiamminghi supportino il budget belga» (N-VA 2009b, 11).

La crisi tuttavia non è solo economico-finanziaria, ma si salda su uno stallo di lunga durata della politica federale, incapace di esercitare un'attività di governo vigorosa e determinata. I 196 giorni trascorsi alla ricerca di una coalizione tra il 2007 e il 2008, così come i 541 del periodo 2010-2011, ne sono, secondo la N-VA, la prova palese: «l'anno passato ha dimostrato che questo paese non funziona più. Il Belgio non è all'altezza della situazione e tutto ciò in un momento in cui la crisi economico-finanziaria colpisce in maniera particolarmente severa» (N-VA 2009a, 4). Questo secondo ragionamento contiene in sé un elemento di continuità e uno di novità. Il primo consiste nel definire il Belgio come la somma di due democrazie, quella fiamminga e quella francofona, in cui la minoranza francofona gode di infinite risorse per bloccare le decisioni della maggioranza fiamminga (N-VA 2009a, 4; 2002, 3). Il secondo deriva dalla constatazione che la politica europea ha ormai assunto un ruolo talmente importante da non poter più essere considerata come politica estera. Mentre tale aspetto suscita timori e perplessità in termini di deficit democratico dell'Unione, il suo effetto complessivo sulla politica belga, ossia di forzarla ad approvare riforme necessarie ma

impopolari, è salutato con favore dal partito (N-VA 2010, 9; 2011a, 7). Ultimamente, pur continuando a considerare l'Unione Europea come riferimento scontato per le Fiandre, l'alleanza ha sviluppato un'attitudine più critica verso le istituzioni comunitarie. Recenti contributi della N-VA hanno introdotto il termine di "Eurorealismo": senza mettere in questione le politiche di austerità dell'Ue, l'alleanza si dimostra critica verso un'ulteriore integrazione e verso il dirigismo di Bruxelles che potrebbero nuocere all'autogoverno delle Fiandre, e difende invece un'applicazione più sistematica del principio di sussidiarietà (N-VA 2014a, N-VA 2014c).⁹

Per la N-VA, il Belgio diventa uno specchio in miniatura della crisi dell'euro. Come i travagli continentali derivano, in primo luogo, dagli eccessi di spesa e dal deficit di competitività di alcuni paesi dell'Unione, così il Belgio è diviso tra una regione virtuosa, le Fiandre, e due regioni viziose, la Vallonia e Bruxelles. È necessario pertanto che i paesi della periferia facciano il proprio dovere, mettendo ordine nei bilanci e approvando misure per rilanciare la competitività (N-VA 2009a, 86; N-VA 2010, 9-10; N-VA 2011b, 18, N-VA 2012a, 14). Il partito legge la crisi dei PIIGS (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna) esclusivamente tramite l'equazione per cui la spesa eccessiva dello stato corrisponde ad mancanza di competitività, e la spesa eccessiva stessa come spesa per il welfare e i servizi sociali (ignorando per esempio che per alcuni PIIGS il deficit deriva dai piani di salvataggio delle banche in default).

Come nel caso belga, anche nel contesto europeo la N-VA utilizza il binomio solidarietà-responsabilizzazione. La solidarietà delle economie trainanti dell'Unione è fondamentale, ma

⁹ Dopo le elezioni del 2014 per il Parlamento europeo, la N-VA ha abbandonato il gruppo parlamentare dei regionalisti europei (Alleanza Libera Europea). Ora fa parte, insieme coi conservatori inglesi, del gruppo dei Conservatori e riformisti europei. La visione della N-VA sull'Ue, tuttavia, rimane molto più favorevole di quella dei *Tories*.

può essere concessa soltanto in cambio di un impegno concreto da parte dei paesi più deboli. La N-VA, dunque, si identifica perfettamente nella posizione del governo tedesco, come spiegato da Bart De Wever in occasione di una visita all'Università di Heidelberg nel 2012:

«la solidarietà è richiesta, ma, a quanto pare, non la si può legare al concetto di responsabilità, morale e finanziaria, senza ricevere immediatamente l'accusa di essere egoisti [...] la storia dimostra delle somiglianze con le Fiandre. Anche le Fiandre sono solidali con la Vallonia e Bruxelles, ma chiedono responsabilità, risparmi e riforme in cambio della solidarietà. La combinazione di entrambi gli elementi è un primo passo verso un accordo europeo corretto. In Belgio, per i fiamminghi, lo stesso principio si applica al dibattito con i francofoni» (N-VA 2012a, 14).

Il partito si configura quindi come uno strenuo sostenitore della linea di austerità e ha più volte spronato la Commissione ad agire in maniera energica (N-VA 2012b, 14). Tale convinzione si riflette anche in una sorta di “orgoglio finanziario”, consistente nell'esaltazione della buona gestione di bilancio realizzata dalla regione fiamminga:

«a differenza del governo federale, che non osa nemmeno abbozzare il bilancio prima delle elezioni, le Fiandre, assieme alla Baviera, sono l'unica regione in Europa che riesce a presentare un pareggio di bilancio per il terzo anno consecutivo. Il governo fiammingo inoltre ci riesce senza ulteriori tasse e senza recare pregiudizio al futuro dell'economia fiamminga» (N-VA 2012c, 11).

L'orgoglio finanziario della N-VA, tuttavia, soffre di una debolezza sostanziale di cui il partito è cosciente: gli squilibri di bilancio federali e le deficienze economiche di una parte del paese rischiano di vanificare i successi ottenuti. In un articolo di commento alla situazione greca apparso sulla rivista del partito a novembre 2011, l'Alleanza si dichiarava «favorevole a misure coraggiose a livello europeo per assicurare i mercati finanziari», aggiungendo che «il Belgio dovrebbe innanzitutto mettere in ordine i propri conti e non diventare la Grecia sulla

Mosa» (N-VA 2011c, 16) – immagine che il partito utilizza spesso anche in riferimento alla Vallonia. Un mese più tardi, il deputato federale Siegfried Bracke sviluppò ulteriormente il concetto affermando che, se non vi era dubbio che i cosiddetti PIIGS fossero considerati dai mercati la parte debole dell'Unione, non si era ancora capito dove si situasse il Belgio. Bracke concluse il suo intervento avvertendo che, se il paese avesse continuato a compiere solo timidi passi sul cammino delle riforme, nel lungo periodo avrebbe rischiato «di scivolare vicino alla periferia, piuttosto che riavvicinarci al cuore dell'Europa» (N-VA 2011d, 9).¹⁰

Per questo motivo, come l'Ue, il Belgio dev'essere rifondato su un nuovo patto tra le sue componenti, un patto in cui ci sia spazio per la solidarietà, ma gestita secondo i criteri di volontarietà, responsabilità, efficacia e trasparenza. Soprattutto, la solidarietà non deve diventare un freno allo sviluppo delle regioni trainanti né una fonte di dipendenza per quelle più deboli. L'obiettivo è invece quello di aiutare queste ultime ad innescare un meccanismo di crescita endogena che le porti a ridurre, con le proprie forze, il gap che le separa dalle prime. La ricetta naturalmente consiste nell'eliminare gli attuali trasferimenti, obbligando la Vallonia e Bruxelles ad affrontare le conseguenze della propria politica di spesa dissennata (N-VA 2010, 66). La riduzione del debito, inoltre, non deve in alcun modo essere scaricata interamente sulle Fiandre. Ogni regione deve far fronte ai propri eccessi (N-VA 2011a, 8).

Attraverso tale lettura della crisi, la N-VA non soltanto esprime la sua preferenza ideologica per politiche di austerità, ma anche per una più generale limitazione del ruolo dello stato e della tassazione. Il partito (che peraltro ha legami importanti con l'organizzazione padronale

¹⁰ Un aspetto che trova risonanza nel caso della Lega Nord è la polemica attorno ai limiti di spesa imposti dal patto di stabilità. Nel manifesto del 2009, la N-VA rifiutò apertamente la “camicia di forza del patto interno di stabilità belga” (N-VA 2009a, 6), sottolineando come quest'ultimo impedisse al governo fiammingo, senza debiti dal 2008, di contrarre prestiti per finanziare grandi progetti di sviluppo dell'economia regionale. La controversia tuttavia non ha assunto i toni, ben più accesi, della sua controparte italiana.

fiamminga VOKA¹¹) si oppone ad ogni ulteriore tassazione delle imprese, del capitale o della classe medio-alta, assumendo una retorica anti-tasse tipica dei partiti di centro-destra. Esso difende anche un drastico snellimento dello stato, non soltanto per ragioni legate al contenimento del budget, ma anche per coerenza con le proprie posizioni antistataliste, benché sembri più ostile verso lo stato federale che verso le strutture della comunità fiamminga.

In questo ambito, si apre uno spazio di possibile contraddizione nel discorso dell'Alleanza. La N-VA ha infatti offerto una narrazione a carattere morale, che corrisponde alla retorica dominante prodotta dagli istituti europei, distanziandosi al tempo stesso da una logica strettamente economicistica. Il partito si propone infatti come un movimento che rispetta da un lato i meccanismi e le regole dell'economia di mercato, ma che, dall'altro, rivendica anche una visione etica del mondo non totalmente riducibile al neoliberismo (N-VA s.d.). Il partito afferma dunque che le autorità regionali, locali ed europee hanno un ruolo sociale attivo da giocare, per esempio, nella lotta contro la povertà (N-VA 2013, N-VA 2014b). Esso ha anche saltuariamente denunciato decisioni imprenditoriali con conseguenze negative sul tessuto regionale, come in occasione della chiusura dello stabilimento Ford Genk, quando ha contrapposto il senso di responsabilità degli operai e della comunità fiamminga, che ha spesso sostenuto, anche economicamente, la fabbrica, alla mancanza di responsabilità della multinazionale (N-VA 2012d). Soprattutto, però, grazie alla peculiare situazione economica della regione, la N-VA si è potuta permettere di ignorare le conseguenze negative dei piani di austerità e di attribuirne i fallimenti in altri territori alla loro incompleta applicazione. Come tale, questa narrazione offre anche una giustificazione etica a una possibile secessione delle Fiandre o, al livello europeo, all'abbandono delle "cicale" al loro destino. Nei due casi, il

¹¹ *Vlaams netwerk van ondernemingen*, Rete fiamminga di imprese.

discorso sulla responsabilizzazione serve a scaricare le responsabilità della crisi sul partner meno avvantaggiato.

L'Alleanza, tuttavia, dispone di strumenti discorsivi per legittimare politiche anti-sociali e di austerità anche nelle Fiandre, come, per esempio: la propaganda contro l'assistenzialismo del welfare, contro gli immigrati "non-integrati" e, più ideologicamente, contro gli intellettuali di sinistra (utile per giustificare tagli nel settore culturale). Le politiche della N-VA nel territorio fiammingo sembrano quindi il terreno più propenso per portare alla luce le contraddizioni fra la retorica di solidarietà interna alla comunità fiamminga promossa dal partito e l'implicita ed esplicita logica anti-sociale delle sue politiche in difesa di una élite privilegiata.

4. La Lega Nord in Italia

Se la N-VA è l'ultima espressione di un movimento nazionale più vasto e complesso, la Lega Nord ha inventato la questione settentrionale e ne detiene il quasi esclusivo monopolio (Cento Bull e Gilbert 2001, 23; Biorcio 1997, 127-133; Diamanti 1994, 75). Stereotipi anti-meridionali esistevano già nell'Italia pre-leghista, ma non erano mai stati utilizzati per organizzare mobilitazioni politiche, giustificare programmi di modifiche costituzionali o, addirittura, l'indipendenza del Nord. La Lega ha proposto l'articolazione di un'identità non riconosciuta e che sembra avere come collante principale la solida posizione economica delle regioni che ne fanno parte. Il partito ha infatti veicolato una rilettura drastica del Mezzogiorno. Mentre "l'arretratezza meridionale" prima dell'emergere della Lega, all'inizio degli anni 1990, era concepita come un problema da affrontare nel contesto di uno sforzo nazionale di modernizzazione tale da giustificare misure speciali per il Sud, con l'arrivo del partito nordista, il Settentrione è divenuto la vittima del parassitismo meridionale e le differenze economiche tra le due metà del paese lo specchio della frattura culturale che le separa (Teti 2011, 7-47; Huisseune 2004, 153-154 e 243-244). Anche se gli altri partiti e l'*establishment* politico e culturale del Nord (o dell'Italia in generale) non hanno mai

accettato il discorso etnico della Lega, si può allo stesso tempo constatare con Gianfranco Viesti (2003: 70) che nel Nord le premesse economiche del suo discorso non vengono quasi mai sistematicamente messe in discussione.

Nella sua fase iniziale, in particolare nella prima metà degli anni Novanta, la Lega affermò la propria adesione al liberismo (in contrasto con lo “statalismo” italiano) e difese la necessità di un programma anti-redistributivo, non solo a livello interterritoriale, ma anche interpersonale.¹² La credibilità del discorso della Lega derivava dalla possibilità di interpretare la crisi del sistema partitico come una contrapposizione fra un Nord virtuoso e la corruzione di un sistema politico “romano” e “meridionale”, politicizzando così un senso comune “nordico” preesistente.

Fin dall’inizio, il discorso della Lega ha anche incluso una dimensione europea e globale. Al riguardo, va notato che, a differenza del Belgio, la modernità è, da sempre, un argomento sensibile nel dibattito politico italiano (Huysseune 2004) e la posizione della Lega sul processo di integrazione europea riflette tale tendenza. Da un lato, come altri movimenti indipendentisti e autonomisti, il partito è critico nei confronti delle modalità tecnocratiche e poco trasparenti con cui è stata creata e funziona l’Unione (Biorcio 1998, 2010). Dall’altro, identificando il Nord con la modernità, esso rivendica un posto per la Padania nel consesso delle nazioni europee più avanzate, in particolar modo quelle dell’Europa settentrionale, che utilizza come soggetto “altro” positivo da contrapporre all’“altro negativo” rappresentato dal Meridione e dallo stato italiano. Nonostante la prima tendenza sia prevalsa dalla fine degli

¹² In seguito alla creazione di Forza Italia e alla conseguente competizione del partito di Berlusconi per lo spazio liberale moderato, la Lega spostò il proprio profilo ideologico a destra, rinforzando la retorica indipendentista, prima, e quella anti-immigrazione in seguito. Pur lasciando intatta la protesta anti-tasse, tale transizione coincise con l’assunzione di temi cari ad una tradizione di destra sociale, più che liberale.

anni Novanta ad oggi,¹³ entrambe si ritrovano nella propaganda odierna concernente la crisi dell'euro. Sempre in contrasto con il contesto belga, tale propaganda è influenzata da un altro elemento che è necessario sottolineare: l'impatto più pesante della crisi sull'economia italiana ed in special modo sul tessuto industriale del Nord. La differenza con il Belgio è evidente se si osserva l'evoluzione, tra il 2008 e il 2013, di indicatori come il tasso medio di crescita (-1.4% per l'Italia, 0.4% per il Belgio), la disoccupazione (salita dal 6.7% al 12.2% in Italia e dal 6.9% all'8.45% in Belgio) e il debito pubblico (al 141% in Italia nel 2013 contro 106% del Belgio).¹⁴ L'Italia ha poi subito due tagli del rating, da A+ a BBB+, se si considerano i dati dell'agenzia Standard&Poor's, mentre il Belgio è passato da AA+ a AA. Inoltre, nel 2013, la produzione industriale italiana, la maggior parte della quale si trova nel Settentrione, è caduta ai livelli di inizio anni Ottanta (Evans-Pritchard 2013).

Va notato che la Lega ha costantemente proposto una narrazione a carattere morale sull'Italia e sul Nord. Al riguardo, ci sembra importante osservare che la difesa degli interessi delle regioni ricche del Nord è stata accompagnata dall'elaborazione di un'immagine che enfatizza l'eccellenza morale del popolo padano. Le virtù economiche, e soprattutto la cultura del lavoro (una vera proiezione sulla Padania dell'etica protestante di Weber), sono sempre state componenti importanti del progetto identitario della Lega. Analogamente, il modello economico basato sul sistema dei distretti industriali, comunità locali costituite di fabbriche di piccola e media dimensione che durante gli ultimi decenni sono stati uno degli assi portanti dell'economia settentrionale, è stato più volte presentato come un pilastro della rappresentazione socio-economica del Nord. Il discorso della Lega tuttavia comprende anche numerosi valori extra-economici, soprattutto in relazione alla famiglia. Questa dimensione

¹³ Biorcio (1998) conferma che nel periodo 1997-1998, l'euroscetticismo della Lega aumentò considerevolmente, determinando una sorta di spartiacque nella storia del movimento.

¹⁴ Dati OCSE: <http://stats.oecd.org/>.

della narrazione padana proposta dal partito dimostra la sua intenzione di trascendere una visione meramente utilitarista nel suo programma di “nation-building”. Anzi, in uno dei suoi scritti, Bossi critica esplicitamente l’identificazione col modello dell’“homo economicus”, dimostrando una certa distanza dalla tradizione ideologica neoliberista (Huyseune 2004: 213).

La volontà di offrire una visione non meramente utilitarista ma anche morale della nazione ha il suo parallelo nelle riflessioni della Lega Nord sull’“altro significativo”, il Sud. Accanto all’immagine negativa che il partito ha sempre veicolato riguardo al Mezzogiorno, e che è servita come argomento importante per abolire o diminuire la solidarietà interregionale, quasi fin dall’inizio la Lega ha anche proposto un discorso sulla redenzione del Sud (si veda Huyseune 2008). La Lega ha dunque prospettato per il Sud una drastica cura basata su alcuni precetti liberali (esenzione dei profitti dalle imposte, riduzione dei costi sociali e contenimento del costo della manodopera tramite l’introduzione delle gabbie salariali e di un scala mobile differenziata) e, soprattutto, sull’adozione sistematica delle virtù settentrionali dell’imprenditorialità e dell’etica del lavoro. La Lega è stata poi molto più ambivalente sulla sua volontà di applicare ricette liberiste al Settentrione. Queste, infatti, si limitano per lo più ad alcuni aspetti del suo programma, in particolare alla costante lotta anti-tasse e alla difesa della libertà di impresa. Il partito ha inoltre espresso sentimenti contraddittori riguardo all’inserzione del Nord come attore forte nelle reti di un’economia globalizzata e liberalizzata, in particolare nell’Unione europea e nell’Unione monetaria europea.

Dal 1998, Bossi e la Lega hanno denunciato l’Unione europea e l’euro come strumenti dei poteri forti continentali (criticando già lo strapotere dei “krauti” ma anche della Francia, cf. Bossi e Vimercati 1998: 139-145). Nella sua difesa degli interessi economici del Nord, il partito ha perciò rivendicato il diritto di protezione del sistema produttivo settentrionale. In una prima fase, esso proponeva soprattutto la difesa dei produttori padani contro le ingerenze

delle istituzioni europee. Più recentemente, soprattutto da quando (già anni prima della crisi finanziaria iniziata nel 2008) le industrie della regione hanno iniziato a sentire l'impatto della concorrenza estera, per lo più cinese, la Lega ha cominciato a sostenere anche l'idea di un protezionismo europeo, con la proposta di dazi contro la concorrenza "sleale" dei paesi con manodopera a basso costo. Di conseguenza, la propaganda leghista riguardante la crisi dell'euro è meno chiara e più ondivaga rispetto a quella della N-VA. È tuttavia possibile identificare due fasi principali. Il periodo 2008-2014 è infatti attraversato da un momento di rottura tra fine 2011 e metà 2012 che coincide con gli avvicendamenti di Silvio Berlusconi e Mario Monti alla guida del Paese e di Umberto Bossi e Roberto Maroni alla testa del partito.¹⁵

Nella prima fase (2008-2011) la Lega era al governo e non poteva pertanto, almeno non oltre un certo limite, attribuire la responsabilità della crisi alle politiche dell'esecutivo. Le cause della congiuntura sfavorevole furono quindi prevalentemente situate in una globalizzazione sregolata e disumanizzante che, da un lato, avrebbe permesso all'alta finanza di speculare liberamente senza alcuna connessione con l'economia reale, dall'altro, avrebbe messo in competizione economie avanzate, che offrono ai propri lavoratori elevate garanzie sociali, con paesi autoritari che non rispettano alcuno standard di sicurezza, qualità e tutela dei diritti umani (Dussin 2008; Polledri 2009). A questi due fattori, il partito aggiunse gli squilibri di lunga data del sistema italiano, il deficit democratico dell'Ue e la sua incapacità di proteggere adeguatamente le imprese italiane dalla concorrenza sleale dei loro avversari extra-europei (Dussin 2008, Stucchi 2008, Stefani 2008). Adottare una struttura federale a livello statale, regolamentare la globalizzazione tanto di capitali quanto della produzione di beni, tornare a

¹⁵ La coincidenza non è perfetta, poiché il governo Berlusconi cadde il 16 novembre 2011 e Maroni divenne Segretario Federale il 1° luglio 2012. In realtà, però, Maroni è ai vertici del partito dal 5 aprile 2012, quando, in seguito alle dimissioni di Bossi dovute allo scandalo Belsito, assunse la guida ad interim assieme a Roberto Calderoli e Manuela Del Lago.

valorizzare l'economia reale, passare all'Europa dei popoli e delle regioni, furono le soluzioni proposte (Polledri 2009). Fino ad inizio 2011, tuttavia, nelle pagine de *la Padania*, prevalse un tono di generale ottimismo. Sebbene si ripetesse costantemente la necessità di riforme strutturali, si sottolineava anche che, rispetto ai propri partner europei, «la situazione è relativamente migliore, grazie alla forza del nostro sistema manifatturiero che negli ultimi anni ha raggiunto livelli di competitività notevoli» (Garavaglia, 2009).

Da inizio 2011, il tono ha subito una variazione sensibile e nuovi argomenti si sono aggiunti al repertorio del movimento. In un primo momento, il partito minacciò il ritorno alla via secessionista nel caso in cui la riforma federale fosse naufragata. La questione assunse una rilevanza speciale non solo in ragione del lungo iter legislativo richiesto, ma anche, e soprattutto, a causa del persistere della crisi:

«a questo punto è chiaro che le regioni della Padania sono impossibilitate a continuare come prima. La crisi economica e la disoccupazione le hanno aggredite ed è semplicemente da cretini pensare che possano mantenere il resto del Paese con i ritmi di prima. Le nostre imprese hanno già fatto la secessione dall'Italia [tramite la delocalizzazione nda], la Padania deve essere pronta a farlo politicamente nel caso l'impianto federalista venga disatteso da chi pensa di fare ancora il furbo come sta succedendo in Sicilia» (Dussin 2011a).

In un articolo pubblicato nell'agosto 2011, l'Italia veniva paragonata ad una famiglia nella quale quattro fratelli (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna) lavorano mentre gli altri vivono sulle loro spalle: «ma non basta, alla fine spendono più di quanto ingiustamente hanno, e i debiti crescono e i quattro fratelli lavoratori si trovano strozzati dagli interessi bancari, tanto che non hanno nemmeno i soldi per tenere in vita la loro attività e rischiano la chiusura per fallimento» (Dussin 2011b).

La Lega ha quindi continuato a sottolineare la differenza tra il Nord e il Sud del Paese, smarcando il primo dall'associazione, diffusa a livello europeo, con la fallimentare gestione

dell'economia italiana: «è ben noto come recenti studi a livello economico dicano che il Nord cammina con il resto del grande continente, con le nazioni più industrializzate e come, al contrario, il Sud sia in una perenne situazione economica al tracollo; molto vicina a quella dei paesi peggio indebitati come la Grecia e come il Portogallo» (Gibelli 2011).¹⁶ In alcuni casi, il movimento ha perfino suggerito un'affinità tra il destino della Padania e quello delle economie forti dell'Unione: «noi abbiamo tre regioni che ne mantengono una quindicina, in Ue, dopo il recente allargamento, quattro Paesi ne mantengono altri venti. E il sistema è saltato» (Dussin 2011c).

Ci si potrebbe dunque attendere una propaganda totalmente favorevole al rigore tedesco. Al contrario, la denuncia dell'egemonia germanica sul progetto di integrazione europea è stata, assieme agli aspri giudizi sul governo Monti, un elemento caratterizzante la seconda fase.

Le critiche al governo Monti si possono riassumere nelle seguenti accuse: eccessiva tassazione (Ballarin 2012), redistribuzione delle risorse sperequata a vantaggio delle regioni meridionali (Bricolo 2011, Garibaldi 2012b), totale asservimento ai dettami della Commissione europea e di Berlino (Reguzzoni 2012a, Iezzi 2012), incapacità di sbloccare il pagamento dei 70 miliardi di euro di debiti della pubblica amministrazioni verso i privati (Lega Nord 2013b) e di risolvere la grave mancanza di liquidità di cui soffrono le imprese del Nord (Lega Nord 2012c). Il giudizio è stato impietoso:

«un Esecutivo [quello Monti] che nel suo mandato, privo di legittimazione popolare, ha inutilmente e strumentalmente proposto ricette miracolistiche per fronteggiare la crisi. Ora, invece, è rimasta solo la medicina amara ovvero un diluvio di tasse sui cittadini e sulle imprese, una serie senza fine di imposte sui pochi risparmi della gente, compresa la prima

¹⁶ Tale distinzione persiste anche nel periodo 2011-2013, vedi per esempio Montanari (2012) e le dichiarazioni del governatore del Veneto, Luca Zaia, riportate in Lega Nord 2013c.

casa, senza considerare l'intervento senza precedenti sulle pensioni di anzianità. Altro che medicine amare... Eppure, dopo la cura Monti, tutti i parametri economici sono peggiorati: il debito pubblico sfiora i 2 miliardi di euro, la disoccupazione generale è oltre il 10%, quella giovanile addirittura al 35%, la cassa integrazione è esplosa» (Rainieri 2012).

In tale contesto, il dibattito sui vincoli del Patto di Stabilità ha assunto particolare rilevanza. Analogamente alla N-VA, ma in maniera più veemente, il partito ha deprecato le “assurde” regole che impediscono ai comuni virtuosi del Nord di usare i propri attivi di bilancio per stimolare l'economia, condannandoli ad “annegare” nei propri risparmi (Lega Nord 2012d; Lega Nord 2013b; Recaldin 2012).

La posizione della Lega sulle misure per affrontare la crisi dell'euro è stata invece molto meno netta. Come accennato, il movimento non ha potuto negare la propria naturale adesione ai principi di austerità. «È chiara, e legittima - si poteva leggere su *la Padania* a giugno 2012 - la posizione tedesca che non ammette solidarietà senza garanzia e controllo su come vengono spesi i soldi dei contribuenti. L'Europa del Nord teme i trucchi dell'Europa del Sud: l'area padano-veneta, che fa da cuscinetto tra i due mondi e che è culturalmente più prossima all'Europa centrosettentrionale non può dar torto a Frau Merkel» (Ciambetti 2012).

Tuttavia, il partito ha mostrato chiari segni di irritazione riguardo alla posizione di forza tedesca all'interno dell'Unione e ha pertanto mosso una serie di accuse al governo di Berlino. Già a fine 2011, un articolo ricordava come la Germania fosse stata la prima a sfiorare il patto di stabilità nel 2003 (Volpi 2011). La Lega ha quindi messo in luce i vantaggi ottenuti dall'economia tedesca con l'introduzione della moneta unica: dall'eliminazione della svalutazione competitiva adottata da economie più deboli, alla drastica riduzione dei tassi di interesse sui titoli di stato (Recaldin 2012). A tratti, il governo tedesco è stato pure accusato di aver deliberatamente causato la crisi per eliminare i propri concorrenti ed imporre un piano

egemonico di centralizzazione politica in un'Ue a trazione teutonica (Reguzzoni 2012a; Bassi 2012).

Più in generale, però, fino all'elezione di Matteo Salvini a Segretario federale il 7 dicembre 2013, il movimento sembrò attestarsi su una posizione intermedia tra l'estremo rigore preteso dall'Europa centrosettentrionale e la solidarietà invocata dalle economie più deboli. Un'opinione in qualche modo favorevole alla mutualizzazione del debito, ma contraria ad un corrispondente trasferimento di poteri a Bruxelles (Brera 2012a, Reguzzoni 2012b), che permise alla Lega, in alcune circostanze, di esprimere comprensione per le lamentele espresse dal popolo greco (Brera 2012b). In maniera analoga, fino al cambio al vertice del partito, le risposte alle pressioni della base in favore di un ritorno alla lira rimasero elusive. Una scheda preparata a settembre 2012, sotto la direzione del precedente Segretario Roberto Maroni, per presentare la posizione ufficiale del movimento al riguardo recitava:

«l'Euro, così com'è oggi, non funziona perché gli Stati membri dell'Ue e le Regioni all'interno degli stessi non sono tutti uguali in termini di produttività e di Pil prodotto. Per questo intendiamo giungere ad una ridefinizione dei parametri necessari per l'adesione e la permanenza nell'area euro, indicando chiaramente che solo quei territori che hanno un equilibrio tra entrate e spese possano aderirvi e restarci» (Lega Nord 2012b).

La Lega propose dunque un referendum sulla trasformazione dell'Ue in un'"Unione Democratica e Federale dei Popoli e delle Regioni" e sulla ridefinizione dei parametri di ingresso nell'euro, aggiungendo che il Nord avrebbe mantenuto la moneta unica, assieme alle

altre economie “sane” del continente, mentre il Sud avrebbe riadottato la lira o una specie di “euro 2” dell’Europa meridionale¹⁷ (Lega Nord 2012a; Garibaldi 2012a).

L’arrivo di Salvini ha determinato non solo uno slittamento verso una posizione inequivocabilmente anti-euro, ma ne ha fatto anche il principale pilastro della “rinascita” del partito assieme alla più collaudata battaglia anti-immigrazione. In un’intervista immediatamente precedente alla sua elezione, Salvini indicò chiaramente che «a livello internazionale, in questo momento la priorità è non farci massacrare dal punto di vista del lavoro e delle imprese, sgretolare questo euro e rifondare questa Europa» (Accorsi 2013). Nel febbraio 2014, il neo-Segretario lanciò il “Basta-euro tour”, una serie di incontri nelle principali città del Centro-Nord finalizzati a diffondere l’idea che un’uscita dall’euro costituirebbe la principale soluzione alla crisi economica. L’argomentazione a sostegno di tale ipotesi è condensata in un’opera redatta per il movimento dall’economista Claudio Borghi Aquilini, Professore all’Università Cattolica di Milano. Si tratta di una raccolta di 31 domande e risposte attraverso le quali l’autore suggerisce che l’euro è alla radice dell’attuale crisi perché ha imposto una moneta forte su economie deboli, o in difficoltà, togliendo loro la possibilità di svalutare e competere con economie più avanzate (in particolare la Germania) (Borghi Aquilini 2014).

La conclusione implicita di tale ragionamento sembra però essere che il Nord Italia, come il resto del paese, è un’economia debole, il che contraddice l’intera tradizione leghista di rappresentazione dell’economia settentrionale come un modello di sviluppo alla pari dei Paesi europei più avanzati. Tale retorica riaffiora qua e là nel testo, come quando, per esempio, Borghi Aquilini risponde alla domanda se i tedeschi siano efficienti e abbiano etica del lavoro,

¹⁷ Un articolo di Iva Garibaldi (2012a) su *la Padania* riportava la seguente affermazione di Maroni: «La Lega non è contro l’euro, non vuole uscire dall’euro ma riteniamo che solo alcune aree hanno (sic) i requisiti per rimanerci. Il Nord ha questi requisiti strutturali a cominciare dal rispetto delle entrate e delle spese».

mentre gli italiani siano lazzaroni e furbi, affermando: «nessuno potrebbe dare lezioni di creatività e voglia di lavorare agli italiani. L'impresa del Nord Italia è sempre stata un modello per il mondo e finché c'era la possibilità di competere ad armi pari, i lavoratori hanno sempre sopportato ogni tipo di orario e di turno battendo sistematicamente la concorrenza» (Borghi Aquilini 2014, 12). Tuttavia, se una moneta riflette i fondamentali economici di un sistema produttivo e il Nord è tra i migliori al mondo, non si capisce perché l'euro dovrebbe svantaggiarlo. Storicamente, la risposta della Lega è consistita nell'attribuirne la responsabilità alle inefficienze dello "stato romano" e alle "ruberie del Meridione". In linea con queste idee, nel 1996, a ridosso dell'ingresso del Paese nell'euro e in coincidenza con la "svolta secessionista", la Lega promosse l'adozione di due monete, l'euro per il Nord e la lira per il Sud, adducendo a spiegazione la necessità per le imprese della Padania di accedere al mercato unico europeo senza essere penalizzate dalla "zavorra" meridionale, la quale avrebbe a sua volta tratto beneficio dalla possibilità di svalutare la lira (Lega Nord 1996). Una simile argomentazione è presente nel libro di Borghi Aquilini. Alla risposta numero 17, l'economista spiega che il Nord approfittava della lira come la Germania ora approfitta dell'euro, nel senso che l'unione monetaria col più arretrato Meridione permetteva alla Padania di usare una moneta deprezzata rispetto alla reale forza economica della regione. La contropartita, che nel contesto attuale europeo la Germania non è costretta a pagare, consisteva nei trasferimenti fiscali verso il sud del Paese. «Per questo motivo – l'autore conclude – una volta riconquistata la nostra sovranità monetaria, se si volesse affrontare davvero il problema delle differenze tra Nord e Sud bisognerebbe magari pensare a due monete diverse. Il Sud diventerebbe competitivo e potrebbe creare lavoro vero, non falsi lavori pubblici. Il Nord avrebbe più difficoltà ad esportare rispetto a quando c'era la Lira ma non ci sarebbe più bisogno di trasferimenti e le tasse potrebbero calare fortemente» (Borghi Aquilini 2014, 16). In altre parole, un eventuale scenario post-euro potrebbe comunque implicare la divisione del Paese in

due sistemi monetari diversi, nel qual caso non è chiaro per quale motivo il partito abbia abbandonato la linea precedentemente proposta da Maroni, per cui il Nord sarebbe rimasto in un ipotetico euro dei virtuosi. Le pressioni provenienti dalla base, e in particolare da un tessuto socio-economico messo a dura prova dalla mancanza di credito e dalle politiche di austerità hanno sicuramente giocato un ruolo importante. Il cambiamento, però, è anche dovuto alla semplicità del messaggio (sicuramente maggiore rispetto alla complicata opzione difesa da Maroni) e alla possibilità di reclutare elettori euroscettici al di fuori dei confini padani, una scelta strategica volta a risollevare il movimento in un momento di estrema difficoltà dovuta agli scandali finanziari di inizio 2012 e che ha portato alcuni osservatori a sottolineare, giustamente, la temporanea ‘italianizzazione’ del profilo leghista (Diamanti 2014).¹⁸

La stessa contraddizione, tra la rivendicazione di eccellenza dell’economia settentrionale e le critiche alle politiche europee, si può osservare nel modo in cui il partito ha dibattuto la posizione del governo tedesco sul tema dell’euro. Come già visto sopra, da un lato, il movimento ha difeso lo status di economia sana e competitiva della Padania; dall’altro, ha denunciato i vantaggi che Berlino avrebbe tratto dall’eliminazione della svalutazione di cui potevano approfittare i propri concorrenti europei. Inoltre, ironia della sorte, il partito ha condannato la superficialità con la quale l’opinione pubblica ed il governo tedeschi hanno valutato la crisi e le realtà socio-economiche in essa coinvolte:

«in Germania è tutto un fare a gara a prendersela con “gli Italiani”, come se l’attuale crisi potesse essere spiegata in termini da vecchio nazionalismo ottocentesco [...] sabato scorso ci

¹⁸ Tuttavia, non è la prima volta che la Lega cerca di estendere il proprio bacino elettorale al Centro-Sud attraverso l’adozione di un programma meno nordista. Ci sembra quindi prematuro concludere un cambiamento radicale nell’identità profonda del partito come sembra suggerire Diamanti nell’articolo citato.

si è messa anche la Junge Freiheit di Berlino, settimanale neoconservatore, con una paginata sulla palla al piede della Germania, vale a dire un'indistinta 'Europa del Sud', con in testa, appunto, l'Italia. E sì che, per il momento, di aiuti a loro non ne sono stati chiesti [...] Sembra proprio che, dalle parti di Berlino, non sappiano, o non vogliano, operare un minimo di distinzioni» (Reguzzoni 2013).

In questo contesto, la Lega ha rifiutato di accettare indiscriminate politiche di austerità. Anche se il welfare non è un tema privilegiato dal partito, nel suo programma per le elezioni regionali lombarde del febbraio 2013, per esempio, esso continuava a difendere la tutela della popolazione “indigena” del Nord (Lega Nord 2013a). Il movimento ha anche espresso la sua ostilità alla riforma del mercato del lavoro proposta dal governo Monti, suggerendo che le modifiche alla legislazione avrebbero portato alla “cinesizzazione” della condizione dei lavoratori (Carcano 2012). La Lega tuttavia non difende il welfare come principio universale: essa ha sempre proposto una tutela “asimmetrica”, rivolta in primo luogo ai veri padani (accettando invece la non-tutela degli immigrati) (cf. Huysseune 2010).

5. Elementi per una conclusione

Per i nazionalisti delle regioni “ricche” che si oppongono alla solidarietà tra territori da una prospettiva conservatrice di destra, la crisi dell'Unione europea offre spunti che sembrano dare ulteriore conferma al loro discorso politico. Distinguendo paesi “cicale” e paesi “formiche”, la retorica dell'austerità che ha dominato il dibattito pubblico europeo dal 2009-2010 ad oggi ha indubbiamente offerto alla Lega Nord e alla N-VA un quadro di opportunità favorevole, aggiungendo una legittimazione europea alla loro ideologia contraria alla redistribuzione tra territori. I due tipi di discorso, europeo e regionale, combinano allo stesso tempo due registri: da un lato, denunciano gli errori e le debolezze, reali o presunti, dell'”altro” (i PIIGS o le regioni meno ricche), e lo interpretano in chiave “etnica”; dall'altro, propongono una retorica di solidarietà e, soprattutto, una narrazione di potenziale redenzione

tramite un programma di austerità. Nelle due regioni, l'elaborazione di questo tipo di pensiero ha preceduto la crisi che ne sembra offrire un'ulteriore conferma.

Il discorso sulla crisi si presenta, sia a livello europeo che nazionale/regionale, come una narrazione morale, ma questa dimensione sembra ulteriormente accentuata nel discorso dei partiti regionalisti. I due partiti studiati affermano che la propria ideologia non si reduce al razionalismo calcolatore neoliberista. Benché entrambi accettino esplicitamente i valori dell'economia di mercato, essi sembrano allo stesso tempo voler prendere le distanze dal neoliberalismo come ideologia nell'ambito della comunità regionale. Inoltre, nelle loro articolazioni programmatiche sulla crisi e sulle politiche nazionali ed europee, i partiti studiati preferiscono utilizzare una retorica cauta, dove il termine solidarietà è frequente, benché sempre accompagnato dalla parola "responsabilità". La Lega si distingue tuttavia per l'esteriorizzazione della propria violenza verbale verso gli immigrati non-europei e, più in generale i "diversi", mentre la retorica della N-VA corrisponde a quella delle istituzioni europee ed evita un linguaggio razzista.

Nonostante i molti punti in comune riguardo alla denuncia dei trasferimenti tra regioni virtuose e non, i due partiti mostrano un atteggiamento differente verso le istituzioni dell'Unione europea. La N-VA, pure affermando recentemente una posizione più critica verso il dirigismo dell'Ue, si identifica con le politiche economiche di tali organismi, ma anche con la leadership tedesca, un conformismo "europeo" che permette al partito di sorvolare sul fatto che la sua retorica secessionista è poco gradita a Bruxelles. La Lega invece, pur accettando fino a un certo punto le premesse delle politiche comunitarie, è molto più critica e formula le proprie contestazioni in modo spesso molto virulento. Inoltre, il discorso della N-VA appare più coerente rispetto a quello della Lega. La differente situazione dell'Italia e del Belgio, l'una pesantemente colpita dalla crisi e inclusa nella famigerata categoria dei PIIGS, l'altro fuori da questo gruppo, è certamente un elemento rilevante alla base di tale divergenza, anche

se la tradizione euroscettica della Lega e le specifiche necessità elettorali, analizzate nella sezione precedente, con le quali si è confrontata la nuova leadership di Matteo Salvini hanno influito sulle scelte più recenti del movimento. Ad un esame più approfondito, però, la distinzione tra i due partiti appare più sfumata: nel discorso della N-VA il tema del timore (forse retorico) di scivolare tra le economie periferiche è un elemento importante, mentre la Lega propone anche l'identificazione coi paesi virtuosi del Nord Europa come caratteristica della Padania. Ovviamente, i cambiamenti nella collocazione politica del Carroccio durante il periodo analizzato offrono una spiegazione parziale dell'eterogeneità discorsiva del partito. Tale eterogeneità, però, trascende questi eventi, perpetuando un'incoerenza preesistente e che sembra perciò caratteristica del partito stesso (cf. Huysseune 2010). È la forte identificazione con il sistema produttivo della Terza Italia, tipico del discorso della Lega, che spiega tali contraddizioni. I problemi di questi distretti (che precedono peraltro ampiamente la crisi presente) rendono la propaganda leghista naturalmente attenta alla competizione economica con la quale le piccole e medie imprese si confrontano e alla quale il partito cerca di trovare delle soluzioni. Questa ricerca ha portato la Lega a discutere di globalizzazione e concorrenza sleale di attori esteri, ma anche del ruolo problematico della concorrenza dentro l'Unione europea, del settore bancario e delle regole e politiche comunitarie. È questa concretezza (per quanto parziale e riduttiva) del discorso della Lega che obbliga il partito ad elaborare un'interpretazione più complessa dell'Unione, mentre il modello economico proposto dalla N-VA (riflettendo in ciò peraltro una caratteristica del discorso fiammingo in generale, ma anche dell'Unione europea) è molto più astratto, meno "territoriale". Quest'ultimo dà per scontata una generica qualità lavorativa e/o imprenditoriale dei fiamminghi, non analizza in dettaglio il modello economico realmente esistente nelle Fiandre, i suoi punti forti e le sue debolezze (per esempio, la dipendenza assai importante dagli investitori esteri), e, analogamente, accetta anche a livello europeo la "naturalità" dell'economia di mercato.

Questa osservazione ci permette di concludere che il discorso politico dei due partiti regionalisti studiati in questo articolo può effettivamente essere caratterizzato come una legittimazione “etnoliberista” del “regionalismo dei ricchi”. Invece di una difesa meramente utilitarista degli interessi regionali, questa retorica si presenta soprattutto come una narrazione morale che funziona su un doppio registro. Da un lato l’affermazione della superiorità culturale regionale permette di legittimare la difesa degli interessi regionali e di opporsi ad interventi di redistribuzione tra territori. Dall’altro, propone una retorica di benevolenza e di solidarietà verso le altre regioni, promettendole una redenzione economica-culturale tramite la loro trasformazione secondo il modello della regione ricca. Uno studio di altre realtà partitiche con una simile propaganda nei confronti della solidarietà interterritoriale sarebbe necessario per verificare l’estendibilità di tale dimensione morale a movimenti con un profilo ideologico progressista, social-democratico o, più in generale, rivendicanti una tradizione di sinistra. Come chiave interpretativa degli eventi economici, politici e sociali, le possibilità di tale dimensione morale di funzionare sembrano tuttavia essere fortemente condizionate dal contesto economico e dalle possibilità di interpretarlo tramite concetti reificati ed ideologizzati. In questo senso, la N-VA è avvantaggiata rispetto alla Lega. Il suo nazionalismo dei ricchi si è sviluppato in un contesto dove i significati di “comunità”, dell’”io” e dell’”altro” si sono già reificati e fanno parte del discorso egemonico, mentre la Lega è effettivamente riuscita a tradurre un senso comune diffuso in un progetto politico, ma non ad imporlo come discorso unico o egemonico sulla nazione. Inoltre, il posizionamento del Belgio al di fuori del gruppo dei PIIGS, il consenso fiammingo sul modello e le politiche economiche e l’impatto sociale finora relativamente limitato delle politiche di austerità hanno permesso alla N-VA di evitare la discussione sulle conseguenze economiche, politiche e sociali reali del suo programma. La Lega, obbligata a tener conto dell’impatto della crisi sul modello produttivo padano, non ha avuto questo lusso a sua disposizione.

Bibliografia

Accorsi, A.

2013 *Salvini: «Pronti all'indipendenza e a disobbedire»*, in «la Padania», 28 novembre, p. 11.

Ballarin, A.

2012 *Imprese, tutto è pronto per la fuga*, in «la Padania», 24-25 giugno, p. 2.

Barrena, X.

2014 *Mas accorala a ERC para una lista unica en unas elecciones inminentes*, in «el Periodico», 2 ottobre.

Bassi, P. G.

2012 *Sovranità addio. In Europa c'è chi vuole uno “Zar” dei conti*, in «la Padania», 29 giugno, p. 4.

Biorcio, R.

1997 *La Padania Promessa*, Milano, Il Saggiatore.

1998 *L'Unione in Italia: chi ha paura dell'euro*, in «Il Mulino», n. 3, pp. 535-545.

2010 *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Bari, Laterza.

Blyth, M.

2013 *Austerity: the history of a dangerous idea*, New York/Oxford, Oxford University Press.

Borghi Aquilini, C.

2014 *Basta Euro: come uscire dall'incubo. 31 domande, 31 risposte, la verità che nessuno ti dice*, Milano, Boniardi Grafiche.

Brera, P.

2012a *Eurobond, gelo tedesco, Monti ai supplementari*, in «la Padania», 29 giugno, p. 5.

2012b *Grecia, l'ultimo diktat firmato Europa: «Week-end al lavoro o niente aiuti»*, in «la Padania», 6 settembre, p. 9.

Bricolo, F.

2011 *Lega all'attacco. Manovra: Pdl, Pd e Udc approvano la rapina di Stato*, in «la Padania», 23 dicembre, p. 4-5.

Carcano, F.

2012 *Monti? Allergico a diritti e garanzie*, in «la Padania», 14 settembre, p. 7.

Cento Bull, A. and Gilbert, M.

2001 *The Lega Nord and the Northern Question in Italian Politics*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

Ciambetti, R.

2012 *Euro, Monti pretende da Merkel ciò che nega alle regioni virtuose*, in «la Padania», 24-25 giugno, p. 4.

CDC

2012 *Programa electoral 2012. Catalunya 2020.*

Culla, J.

2013 *Esquerra Republicana de Catalunya, 1931-2012: una historia politica*, Barcelona, La Campana.

De Winter, L. e Gómez-Reino Cachafeiro, M. (a cura di)

2002 *European Integration and Ethnoregionalist Parties*, in «Party Politics», n. 8, pp. 483-503.

Diamanti, I.

1994 *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.

1996 *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.

2014 *La Lega partito nazionale alla conquista del Sud*, in «La Repubblica», 2 giugno.

Dirkx, Paul

2012 *La concurrence ethnique. La Belgique, l'Europe et le néolibéralisme*, Broissieux, Editions du croquant.

Dussin, L.

2008 *Federalisti e no global: così battiamo la crisi*, in «la Padania», 10 dicembre, p. 4.

2011a *Per l'Italia è l'ultimo treno, per la Padania no*, in «la Padania», 18 gennaio, pp. 2-3.

2011b *Italia, una "famiglia" da cui bisogna uscire*, in «la Padania», 23 agosto, p. 8.

2011c *Zavorra Sud, zavorra Italia*, in «la Padania», 13 settembre, p. 8.

Elias, A.

2008 *From Euro-enthusiasm to euro-scepticism? A Re-evaluation of Minority Party Attitudes Towards European Integration*, in «Regional and Federal Studies», n. 18, pp. 557-581.

Evans-Pritchard, A.

2013 *Italy's industrial output falls back to 1970s*, in «The Telegraph», 20 maggio.

Garavaglia, M.

2009 *Riforme strutturali contro la crisi*, in «la Padania», 11 aprile, p. 11.

Garibaldi, I.

2012a *Vogliamo un'Europa federale e democratica*, in «La Padania», 7 settembre, p. 2-3.

2012b *Stabilità, il governo premia il Sud (e tartassa il Nord)*, in «lapadania.net», 20 dicembre.

Gibelli, A.

2011 *Federalismo, o le imprese lombarde se ne andranno*, in «la Padania», 4 giugno, p. 1.

Harvie, C.

1994 *The Rise of Regional Europe*, Londra, Routledge.

Hepburn, E.

2008 *The Rise and Fall of a Europe of the Regions*, in «Regional and Federal Studies», n. 18, pp. 537-555.

Huysseune M.

2004 *Belgium*, in *Ethnopolitical Encyclopaedia of Europe*, a cura di K. Cordell e S. Wolff, Londra, Palgrave, pp. 45-68.

2006 *Modernity and Secession: The Social Sciences and the Political Discourse of the Lega Nord in Italy*, New York/Oxford, Berghahn Books.

2008 *Come interpretare l'Altro. Il Mezzogiorno nel discorso della Lega Nord*, in «Meridiana», n. 63, pp. 173-192.

2010 *Defending National Identity and Interests: The Lega Nord's Asymmetric Model of Globalisation*, in «Studies in Ethnicity and Nationalism», n. 10, pp. 221-233.

2011 *Centrifugal Regionalism in Flanders and Northern Italy? Elements for a Comparison*, in *Contemporary Centrifugal Regionalism: Comparing Flanders and Northern Italy*, a cura di M. Huysseune, Bruxelles, Accademia reale fiamminga del Belgio per le scienze e le arti, pp. 269-290, <http://poli.vub.ac.be/publi/online/alles-michel.pdf>

2012 *Le premesse ideologiche del federalismo centrifugo in Belgio*, in “Foedus Culture economie e territori”, n. 34, pp. 25-41.

Iezzi, I.

2012 *Monti abbaia a Roma ma scodinzola a Berlino*, in «la Padania», 27 giugno, p. 2.

Jamin, J.

2011 *The Producerist Narrative in Right-wing Flanders*, in *Right-Wing Flanders, Left-Wing Wallonia? Is This so? If so, why? And is it a Problem?*, a cura di B. De Wever et al., Brussels, Re-Bel initiative, pp. 25-36.

Jabko, N.

2013 *The Political Appeal of Austerity*, in «Comparative European Politics», n. 11, pp. 705-712.

Keating, M., Laughlin, J. e Deschouwer, K.

2003 *Culture, Institutions and Economic Development. A Study of Eight European Regions*, Cheltenham/Northampton, Edward Elgar.

Laible, J.

2008 *Separatism and Sovereignty in the New Europe. Party Politics and the Meaning of Statehood in a Supranational Context*, Londra, Palgrave/Macmillan.

Lega Nord

1996 *Quattro opzioni*, in «Lega Nord», 15 luglio, p. 5.

2012a *Consiglio: Euro, verso la doppia moneta. Referendum per competere di più*, in «la Padania», 9-10 settembre, p. 7.

2012b *Euro/Moneta unica*, Scheda posizione politica, 24 settembre.

2012c *Paolo Franco: «Privati e Pmi pagano il prezzo della crisi»*, in “la Padania”, 5 novembre, p. 7.

2012d *Comuni virtuosi costretti a pagare penali da usurai*, in “lapadania.net”, 29 dicembre.

2013a *La nostra Lombardia*, Programma del candidato presidente Roberto Maroni, elezioni regionali del 24-25 febbraio 2013.

2013b *Luca Zaia: «Sfondare il patto di stabilità»*, in «lapadania.net», 15 marzo.

2013c *Noi come la Baviera senza il peso del debito pubblico*, “lapadania.net”, 27 maggio.

Lo Cascio, P.

2008 *Nacionalisme i autogovern*, Catarroja, Afers.

Maly, I.

2013 *N-VA, Analyse van een politieke ideologie*, Berchem, EPO.

Maly, I. e Zienkowski, J.

2011 *Het rijpen van de geesten. De woorden van De Wever en de strijd om uw ziel*, Antwerpen, Kif-Kif.

Marti, D.

2013 *The 2012 Catalan election: the first step towards independence?*, in «Regional and Federal Studies», n. 23, pp. 507-516.

Massetti, E.

2009 *Explaining Regionalist Party Positioning in a Multi-dimensional Ideological Space*, «Regional and Federal Studies», n. 19, pp. 501-531.

McGarry, J., Keating, M. e Moore, M.,

2006 *Introduction: European Integration and the Nationalities Question*, in *European Integration and the Nationalities Question*, a cura di J. McGarry e M. Keating, Abingdon, Routledge, pp. 1-20.

Montanari, A.

2012 *Basta ambiguità: il Pdl si decida*, in «la Padania», 31 agosto, pp. 2-3.

N-VA

2001 *21 haakse ankerpunten voor en nieuw beleid - Manifest van de N-VA*, «Volle Manen», 10, novembre.

2002 *De Nieuw-Vlaamse Alliantie in vraag en antwoord. Deel I*, settembre.

2003 *De Nieuw-Vlaamse Alliantie in vraag en antwoord. Deel II*, marzo.

2007 *Voor een sterker Vlaanderen*, programma per le elezioni federali.

2009a *Afrit Vlaanderen, Uitrit crisis*, programma per le elezioni europee e regionali.

2009b *Vlaamse begroting: besparen en investeren*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», dicembre.

2010 *Nu durven veranderen. En sterk sociaal en economisch perspectief voor Vlaanderen en Wallonië*, programma per le elezioni federali.

2011a *Liever geen 'buis' in het Europees semester*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», aprile.

2011b *Vakbonden slaan de bal mis*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», dicembre.

2011c *Een Griekse tragedie*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», novembre.

2011d *De Belgische spread. Schommelen tussen kern en periferie*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», dicembre.

2012a *Bart De Wever spreekt aan Heidelbergse Universiteit*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», settembre.

- 2012b *State of the Union mist passie en concrete plannen*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», ottobre.
- 2012c *Vlaamse begroting in evenwicht*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», ottobre.
- 2012d *Het drama van Ford Genk*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», novembre.
- 2013 *Armoedebestijding is Vlaamse prioriteit*, «Nieuw-Vlaams Magazine», maggio.
- 2014a *Tijd voor Eurorealisme*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», febbraio.
- 2014b *Europese Vlamingen*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», aprile.
- 2014c *De grote uitdagingen voor de EU*, in «Nieuw-Vlaams Magazine», maggio.
- s.d. *N-VA FAQ*, <http://www.n-va.be/over-n-va/faq>

Oosterlynck, S.

- 2011 *The Political Economy of State Restructuring and the Regional Uneven Transition to After-Fordism in Belgium*, in *Contemporary Centrifugal Regionalism: Comparing Flanders and Northern Italy*, a cura di M. Huysseune, Bruxelles, Accademia reale fiamminga del Belgio per le scienze e le arti, pp. 83-93, <http://poli.vub.ac.be/publi/online/alles-michel.pdf>.

Orte, A. e Wilson, A.

- 2009 *Multilevel Coalition and Statute Reform in Spain*, in «Regional and Federal Studies», n. 19, pp. 415-436.

Franco, P.

- 2012 «Privati e Pmi pagano il prezzo della crisi», in «la Padania», 5 novembre, p. 7.

Polledri, M.

2009 *Nuove regole internazionali per il sistema finanziario*, in «la Padania», 5 marzo, p. 11.

Quévit, M.

2010 *Flandres-Wallonie. Quelle solidarité?: de la création de l'Etat belge à l'Europe des régions*, Charleroi, Couleur livres.

Rainieri, F.

2012 *La medicina amara dei prof. tartassatori ha fatto solo sfracelli*, in «lapadania.net», 29 dicembre.

Recaldin, A.

2012 *Ecco perché la Germania si è avvantaggiata con l'Euro*, in «la Padania», 24-25 giugno, p. 10.

Reguzzoni, G.

2012a *Ma Monti & C. sognano un Superstato centrale*, in «la Padania», 28 giugno, p. 7.

2012b *Ma il Nord Europa non ama le cicale*, in «la Padania», 1-2 luglio, p. 12.

2013 *Berlino e l'Italia: Ma il futuro sono le Macroregioni*, in «la Padania», 13 marzo, p. 5.

Sabrià, S.

2014 *Unió opta por el primer 'sí' y deja abierta la opción de la independencia para el 9-N*, in «el Periodico», 5 ottobre.

Schmidt, V.

2014 *Speaking to the Markets or to the People? A Discursive Institutional Analysis of the EU's Sovereign Debt Crisis*, in «The British Journal of Politics and International Relations», n. 16, pp. 188-209.

Stefani, S.

2008 *L'Europa non tutela le imprese padane*, in «la Padania», 2 ottobre, p. 7.

Stucchi, G.

2008 *Trattato europeo, con il referendum sarebbe stato tutto diverso*, in «la Padania», 31 luglio, p. 5.

Swingedouw, M. e Abts, K.

2010 *Les électeurs de la N-VA aux élections fédérales du 13 juin 2010*, in «Courrier hebdomadaire du CRISP», n. 2125.

Teti, V.

2011 *L'invenzione della questione settentrionale, la cancellazione della questione meridionale e nuove forme di razzismo*, in *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*, a cura di V. Teti, Roma, Manifestolibri, pp. 7-47.

Tocci, N. e Faleg, G.

2014 *Towards a More United and Effective Europe: A Framework for Analysis*, IAI Research Papers, Roma, Edizioni Nuova Cultura, pp. 15-37.

Van den Brande, L. et al.

1993 *Vlaanderen-Europa 2002. Een project van de Vlaamse regering*, Tielt, Lannoo.

Viesti, G.

2003 *Abolire il Mezzogiorno*, Roma/Bari, Laterza.

Volpi, R.

2011 *L'egemonia tedesca infrange ogni patto*, in «la Padania», 3 dicembre, p. 9.

Zaia, L.

2013 «*Sfondare il patto di stabilità*», in «lapadania.net», 15 marzo.

Zinn, A.

2006 *Economic Integration and Political Separatism: Parallel Trends or Causally Linked Processes?*, in *Globalization and Self-Determination: Is the Nation-state under Siege?*, a cura di D. R. Cameron, G. Ranis e A. Zinn, New York, Routledge, pp. 233-246.